

Riesplode il caso Banca Etruria

I Cinque Stelle chiedono le dimissioni di Maria Elena Boschi dal Governo prendendo a spunto la rivelazione secondo la quale la sottosegretaria avrebbe mentito in Parlamento sulla sua richiesta a Unicredit di acquistare la banca del padre



L'immondizia di Roma tra responsabili e irresponsabili

di ARTURO DIACONALE

Narrano le storie del tempo che alla fine della Seconda guerra mondiale lungo i muraglioni del Lungotevere di Roma comparve una scritta che diceva "annatevi via

tutti, lasciateci piagne da soli". La liberazione dai tedeschi aveva prodotto un giorno di allegria per la pace finalmente ritrovata, ma un seguito di povertà e fame che rispetto al periodo dell'occupazione nazista aveva solo i vantaggi della fine dell'incubo dei bombardamenti e dell'assenza della paura di essere deportati. La ritrovata libertà non aveva dato ancora i suoi frutti. E con la scritta su Lungotevere i romani...



Continua a pagina 2

Considerazioni su di un paragone impossibile

di MAURO MELLINI

Gli italiani si appassionano alle elezioni. Almeno a giudicare dai programmi televisivi e dai titoli dei giornali, non si può dire che gli italiani siano indifferenti alla politica,

ai risultati delle elezioni, alle scelte cui i popoli siano chiamati per decidere della loro vita e del loro destino. Esprimono persino simpatie, oltre che, naturalmente, antipatie per uomini (e donne) politici di rilievo. Il voto li appassiona, li preoccupa e li lascia sperare. Sì. Però quello all'estero.

Il popolo italiano è tornato indietro di duecentocinquanta anni, quando illustri pensatori (perché allora ce n'erano) milanesi...



Continua a pagina 2

Se Franceschini corteggia Berlusconi

di CRISTOFARO SOLA

Sono tempi bizzarri quelli in cui viviamo. Succede di tutto. Anche che Dario Franceschini, da sempre fiero odiatore del personaggio Silvio Berlusconi, oggi gli rivolga un appello fraterno invitandolo a lasciare gli alleati della destra radicale per intraprendere una nuova avventura centrista. Se non fosse che Franceschini è persona seria e di sofisticati ragionamenti, ci sarebbe da sospettare che abbia alzato il gomito prima di concedere l'intervista al "Corsera" che



contiene la proposta al leader del centrodestra. La riflessione che svolge il ministro della Cultura è la seguente: per stare in linea col mainstream europeo bisogna concentrarsi al centro e tagliare i ponti...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Il caso Di Stefano e delle liste di proscrizione antisemite su Facebook

SCHIAVONE A PAGINA 3



ECONOMIA

Quando la fedeltà fiscale (ri) paga

A PAGINA 4

ESTERI

Con Biram contro la schiavitù in Mauritania

GIOIA A PAGINA 5

SALUTE-POLITICA

Chi ha messo piede in un Pronto soccorso avrà ancora coraggio di votare il Pd?

SANTORI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Altrove sarebbe materia da crisi di Governo o dimissioni del ministro, da noi la storia dell'Ape (Anticipo pensionistico) corre liscia come l'acqua e tutti zitti. Eppure dall'allora sottosegretario Tommaso Nannicini, nel frattempo delegato dal Governo, l'Ape fu presentata insieme al ministro Giuliano Poletti come una genialata.

Una genialata per correggere la Legge Fornero e per risolvere i problemi che quel provvedimento aveva ingenerato in tantissime persone. Slide, conferenze stampa, interviste, per annunciare che dal primo maggio 2017 immancabilmente sarebbe partita la cosiddetta Legge sull'Ape, vanto del Governo Renzi. Sia chiaro, noi scrivemmo, prima, durante e dopo l'approvazione del provvedimento, quanto questo fosse uno sgorbio fatto apposta solo per dare lavoro e guadagno a banche e assicurazioni. Scrivemmo che fosse studiato più per dissuadere che aiutare e che alla fine solo pochi su tanti avrebbero potuto aderire sopportandone gli intollerabili costi. Denunciammo, infine, lo sbaglio grave del Governo nel non voler attivare, rispetto alle storture della

Legge Fornero, la proposta del presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati, Cesare Damiano. L'ex ministro Damiano, infatti, molto più e molto meglio, aveva elaborato

una proposta in grado di soddisfare le necessità di chi dalla sera alla mattina con la Legge Fornero si ritrovava nella terra di nessuno.

Bene, anzi male, scartata l'ipotesi Damiano con la pietosa scusa

dei costi eccessivi, Renzi, Nannicini e il grande Poletti approvarono l'Ape. Il risultato è che siamo a maggio inoltrato e dell'Ape nemmeno l'ombra, non solo, ma dal Governo nessuna

certezza sulla data di partenza e sui costi per i richiedenti. Insomma, una vergogna intorno alla quale il silenzio è assordante, a partire dai sindacati che supinamente hanno accettato l'Ape. Ecco perché diciamo che un fatto del genere altrove sarebbe materia da crisi di governo o dimissioni del ministro.

A conforto dei cittadini così brutalmente e ingiustamente colpiti dalla Legge Fornero, c'è però una certezza, fra qualche mese si voterà e andranno a casa tutti quelli che l'hanno voluta. Che siano poi i pentastellati, le larghe intese, oppure il centrodestra a vincere poco conta, la Fornero sarà comunque cassata e riscritta come giustizia sociale impone. Va da sé, infatti, che nessuna legge sulle pensioni potrà prescindere da un intervento su quelle d'oro, sui vitalizi dei parlamentari, su tutta una serie d'insopportabili privilegi che ancora gravano sul sistema previdenziale. Solo così potrà affrontarsi con equità il tema dei costi e dell'età pensionabile, solo così un governo serio potrà presentarsi al cospetto dei cittadini, che fino ad oggi hanno solo dato senza nulla ricevere in cambio.



segue dalla prima

L'immondizia di Roma tra responsabili e irresponsabili

...volevano comunicare che avrebbero preferito non solo fare a meno degli occupanti ma anche dei liberatori, per avere almeno la consolazione di rimanere soli nella propria disperazione.

Ora può sembrare eccessivo riesumare quella scritta. Ma di fronte alla polemica scoppiata tra la Regione Lazio e il Comune di Roma, tra il Partito Democratico della Pisana e i grillini del Campidoglio, tra il presidente Nicola Zingaretti e la sindaca Virginia Raggi, per l'emergenza rifiuti della Capitale appare addirittura doveroso lanciare "l'annatevene tutti" senza distinzioni di sorta tra gli occupanti di prima e i liberatori di adesso. Cioè tra i democrats che hanno governato per alcuni decenni Roma trasformando il problema dei rifiuti in una questione irrisolta che condanna la città alla sporcizia e al degrado. E gli esponenti del Movimento Cinque Stelle che dopo aver occupato il Campidoglio hanno lanciato l'ambizioso e avveniristico progetto della raccolta differenziata al 70 per cento, ma nel frattempo rifiutano di ammettere che in attesa dell'utopia l'Urbe trabocca di immondizia non raccolta.

Si può fare una qualche distinzione tra chi ha provocato il disastro e chi per ottusità ideologica si rifiuta di contenerne in qualche modo le conseguenze? La risposta è scontata. Agli occhi dei romani non c'è differenza tra i responsabili del disastro e gli irresponsabili che non lo sanno affrontare.

"Annatevene tutti via tutti!". Prima che dopo i pianti non seguano i calci nel sedere!

ARTURO DIACONALE

Considerazioni su di un paragone impossibile

...toscani, napoletani, davano alle stampe opere fondamentali per la nuova concezione dello Stato, della vita pubblica, dell'economia e del diritto. Si chiamavano: Verri, Genovese, Beccaria. Erano gli illuministi dell'Accademia dei Pugni e del Caffè. Apprezzati all'estero più che in Italia, discettavano sui principi generali della politica, dell'economia e del diritto, un

po' meno sul modo di realizzarli e sulle responsabilità e gli impegni da assumersi.

Speravano. Speravano sulla buona ispirazione dei sovrani stranieri. Si tenevano al corrente delle oscillazioni del potere a Vienna o a Madrid tra l'uno e l'altro dei cortigiani. Si interrogavano se fosse preferibile che "la Padrona" (così i Verri chiamavano, a Milano, Maria Teresa) si lasciasse guidare dal marchese tale o dal barone talaltro. Non si possono certamente chiamare "chiacchiere" le discussioni del nostro Illuminismo, specie napoletano o milanese. Ma è certo che, se ad esse, ad opere come "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria non mancò il successo, più all'estero che in Italia, e se ne scaturì, in pratica, l'abolizione della pena di morte in Toscana, l'Illuminismo non diede in Italia alcun contributo diretto e immediato all'assetto del potere. Prodotto d'importazione, e nemmeno di qualità. Qualcosa del genere, in tono minore e decisamente un po' ridicolo è ciò che avviene oggi. Non che ci sia un pensiero politico italiano, prodotto da una nostra intelligenza. Ci sono però le chiacchiere. Quelle sì. Senza remora a definirle così. Il potere? È all'estero (anche quando è qui e qui può determinarsi). Si guarda a ciò che avviene all'estero. Si è in ansia per il voto americano, francese, inglese, tedesco. E alle chiacchiere sulle cose nostre si aggiungono, con qualche maggior apparenza di concretezza, quelle sui voti, sui fatti, sulle decisioni prese altrove.

Da noi pare si possa vivere, convinti di essere in democrazia, facendo a meno per mesi e anni di una legge elettorale e, quel che è peggio, si può ritenere che la sovranità popolare sia espressa attraverso il dosaggio dei seggi che la "saggezza" della legge elettorale che prima o poi (così di dice) verrà fuori, attribuirà a questa o quella corrente politica o sedicente tale.

Una volta in Sicilia si diceva che una persona comandava più del Re: il Viceré. Ed è per questo, probabilmente che, in fondo, i nostri cosiddetti leader politici aspirano a ruoli di viceré. E guardano più a ciò che avviene a Parigi, a Londra, a Washington, a Berlino che a quello che sta avvenendo nelle cento città italiane. Dove, magari, si fanno affari di sottobanco. In quelle condizioni nacque in Sicilia (e, più o meno, altrove) la mafia. Oggi, magari, la nuova mafia dell'antimafia. E lo strapotere dei giudici.

MAURO MELLINI

Se Franceschini corteggia Berlusconi

...con le ali estreme dello schieramento politico.

Per Franceschini, il Pd renziano avrebbe fatto la sua parte sbattendo la porta in faccia alla sinistra-sinistra dei Fratelloni e dei D'Alema, ora però toccherebbe a Berlusconi adeguarsi dicendo addio a Fratelli d'Italia e Lega. Il ministro cita il recentissimo epilogo della corsa all'Eliseo in Francia e ricorda all'interlocutore la fedeltà che Forza Italia deve alla sua famiglia europea d'appartenenza: il Partito Popolare Europeo. Il rassemblement che a Bruxelles tiene insieme la signora Angela Merkel e il piccolo despota magiaro Viktor Orbán non attenderebbe altro che vedere un riallineamento di Berlusconi su posizioni marcatamente anti-populiste.

Per Franceschini il ritorno del figliolo prodigo all'ovile dei moderati meriterebbe il varo di una legge elettorale che non dispiaccia al Cavaliere e che funzioni da viatico per una nuova stagione all'insegna della Grosse Koalition. Insomma, Berlusconi come il "republicain" François Fillon che, da sconfitto, si è pronunciato per Macron e non per la Le Pen; come l'olandese Mark Rutte, il conservatore che ha vinto contro il populista oltanzista Geert Wilders. Un'idea da coltivare se non fosse una trappola. L'"anomalia" berlusconiana di cui si duole Franceschini è quella felicissima intuizione politica che ha impedito al Paese di vedere all'opera una destra rancorosa e avventurista. Ciò che chiede il ministro non si può fare per il semplice motivo che una rottura della coalizione di centrodestra porterebbe qualche beneficio elettorale al Partito democratico e nessun vantaggio alla causa della stabilità del sistema politico. Dimentica il ministro che in Italia lo scivolamento verso il centro delle forze politiche antagoniste nella stagione del bipolarismo ha prodotto l'esplosione, in termini elettorali, del fenomeno Cinque Stelle.

Sebbene la persona Berlusconi sia animata da sinceri propositi moderati, il leader di Forza Italia che lui incarna non può ignorare l'ostilità del suo elettorato verso soluzioni di compromesso con il centrosinistra, già vissute alla stregua di autentici inciuci di potere. La parantesi del Nazareno né è la prova. Prima dei cedimenti a Renzi il partito azzurro viaggiava su una media di consenso superiore al 20 per cento. Dopo i mesi del "patto" la fiducia in Forza Italia si è di-

mezzata. Per non parlare della disastrosa impresa centrista alle elezioni comunali di Roma. La rottura con Giorgia Meloni ha determinato, oltre che la vittoria fuori misura della grillina Virginia Raggi, la quasi sparizione del partito berlusconiano dalla scenario capitolino. Oggi Forza Italia risale nei sondaggi ma la costante preoccupazione dei dirigenti del partito resta focalizzata sulla chiarezza del messaggio da inviare agli elettori: nessun equivoco sul quadro delle alleanze.

Il fatto che Emmanuel Macron l'abbia spuntata in Francia non vuol dire nulla. Certamente non significa che le ricette imposte da Bruxelles siano giuste. Il malcontento e il disagio continuano a crescere in un Paese a bassa crescita che vanta il non invidiabile primato di 4milioni di poveri assoluti a cui dover dare risposta. Lasciare che la protesta sociale sia per intero appannaggio delle forze oltanziste è sbagliato. E pericoloso.

Il dialogo costruttivo aperto nel centrodestra consente alle forze liberali e riformatrici di giocare un ruolo di mediazione e di temperamento delle istanze che i populisti intercettano. Franceschini, per suoi interessi di bottega, finge di non comprenderlo: il nemico da battere non è l'oltranzismo innocuo dei Salvini e Meloni ma il "qualunquismo" idroponico del movimento grillino che è la vera anomalia di cui in Italia, e in Europa, ci si dovrebbe preoccupare.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Filiberti, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **ROCCO SCHIAVONE**

Sia L'Italia può permettersi uno come Manlio Di Stefano a ministro degli Esteri? Non è un'ipotesi del quarto tipo, ma un'eventualità concreta visto che più volte è stato indicato come tale in un futuro (e ovviamente non auspicabile) governo a Cinque Stelle.

Il caso è noto: il personaggio è chiaramente uno di quegli attivisti filo-palestinesi tendenzialmente ostili a Israele. E già questo sarebbe un problema. Senonché nei giorni scorsi, e qualche giornale (bontà sua) ne ha anche dato conto, al primo problema se ne è aggiunto un secondo: la sua pagina Facebook è stata inondata di commenti antisemiti e, come se non bastasse, anche il post di quella vecchia porcata delle liste di proscrizione contro professori, intellettuali e nomi della finanza di presunte origini religiose ebraiche in Italia. Le famose liste di proscrizione di Stormfront. Tanto deprecate quando scoppiò il caso qualche anno fa, ma poi prontamente riciclate sui social network nelle pagine anti israeliane e talvolta anti semite.

Fino a giungere su quella di Di Stefano. Che ovviamente ha declinato ogni responsabilità. Anche se non ha mostrato molta fretta nel fare rimuovere il post della vergogna. Che Beppe Grillo e suoi adepti non amino Israele è cosa tanto nota quanto poco originale nel panorama nazionale dell'antipolitica, "de destra" o "de sinistra" che sia. Famosa la sua gaffe sulla bontà dell'Iran di Ahmadinejad e contro i video del sito Memri accusati di tradurre male l'arabo e il farsi, e di incitare all'odio anti iraniano. Cosa palesemente falsa visto che in Italia a conoscere va-

Il caso di Manlio Di Stefano e delle liste di proscrizione antisemite sulla sua pagina Facebook



gamente l'arabo e il farsi sono in tanti e quindi anche a poter controllare la bontà dei sottotitoli in

inglese. Poi nel settembre 2016 sul sito di Virginia Raggi, da poco insediata a sindaco di Roma, in oc-

casione dell'inaugurazione della giornata della cultura ebraica, cominciarono ad apparire commenti

Farnesina? È proprio un destino così ineluttabile per il nostro Paese?

del tipo "Occupiamoci di cose utili signora Raggi, di questo non ce ne frega niente". O come quello che sosteneva di "non dimenticare anche gli altri genocidi però, Virginia! La memoria non dev'essere selettiva. Guarda caso si parla sempre e solo dello sterminio del popolo ebraico durante la Seconda guerra mondiale. Guarda caso...".

Adesso, per non farsi mancare proprio niente, sulla pagina Facebook di Manlio Di Stefano riciccano le liste antiebraiche di Stormfront. Sarà solo un caso se tutti gli antisemiti di Roma e di Italia si sentono autorizzati a fare commenti del genere e a rinvangare post così infami sempre e solo sulle pagine internet gestite da esponenti grillini? Non potrebbe essere un'enormità indicare uno come Di Stefano a futuro inquilino della

Stato di Diritto, informazione e conoscenza: un'analisi al Senato

di **DOMENICO LETIZIA (*)**

Il Partito Radicale Transnazionale e il Global Committee for the Rule of Law "Marco Pannella" continuano nella campagna per l'affermazione del diritto umano alla conoscenza come strumento per l'avanzamento dello Stato di Diritto contro la ragion di Stato.

Una nuova e importante iniziativa si terrà il 12 maggio presso l'aula Commissione Difesa del Senato della Repubblica. Tra i prestigiosi relatori ritroviamo Giulio Terzi di Sant'Agata Ambasciatore, già ministro degli Esteri, Presidente del Global Committee for the Rule of Law "Marco Pannella", Herdis Kjerulf Thorgeirsdottir vicepresidente della Commissione di Venezia, Matthijs Berman Primo Consigliere del Rappresentante Osce per la Libertà dei Media, Saskia Ruth dell'Università di Zurigo, André Gattolin Senatore ecologista per la Hautes-de-Seine, Marco Beltrandi già deputato radicale, Gianni Betto già direttore del Centro d'Ascolto, Andrea Saccucci avvocato, Francesco Posteraro commissario Agcom, Stefano Polli vicedirettore Ansa e Giuseppe Giulietti presidente Fnsi. I lavori saranno moderati da Laura Harth e Matteo Angioli del Partito Radicale.

La formulazione e la codificazione del diritto umano alla conoscenza, come dei diritti umani

universali, può avvenire solo all'interno di un processo politico globale che veda nell'affermazione dello "Stato di Diritto contro la Ragion di Stato" la propria ragione di essere. Necessitiamo della formulazione di

un criterio universale, preciso e operativo, per giudicare la legittimità di un governo, della sua capacità a proteggere e promuovere i diritti dell'uomo, innanzitutto, attraverso le procedure di dibattito e conoscenza

che i mass media mettono a disposizione dei cittadini. Incentrare l'attenzione sulla problematica dell'informazione di regime resta una priorità per comprendere lo stato della deriva autoritaria della "democrazia reale".

Risulta essenziale avviare una riflessione non meramente accademica in vista di una vera e propria campagna politica volta a riformare la democrazia consolidata così come si sta manifestando nei paesi a democrazia "reale", che tenga anche conto del mutamento delle aspettative e delle condizioni dovute all'affermarsi delle tecnologie informatiche, di internet e dei so-

cial media, prestare attenzione a tutte le formulazioni della società in rete e del capitalismo informazionale così come descritte dal sociologo Manuel Castells. Viviamo in un contesto in cui si registra, da un lato, una diffusa regressione del dibattito pubblico e della libertà di informazione e dall'altro un'esplosione delle aspettative favorite dall'affermarsi dei nuovi media, mentre l'attualità della globalizzazione crescente erode la capacità di risposta ai problemi e ai bisogni nelle democrazie reali, in assenza, nella debolezza e con la crescente crisi delle istituzioni e degli istituti giuridici transnazionali. Su questo può fondarsi una risposta seria ed efficace ai populismi politici, espressione di questa crisi valoriale. Un aspetto fondamentale è rendere concretamente il più possibile libero ed efficace il dibattito pubblico nelle democrazie "reali", onde tentare di far sì che a livello culturale, politico e antropologico lo Stato di Diritto, democratico e federalista, possa tornare a costituire un modello di riferimento per il resto del mondo e i diritti umani ritornino ad assumere una valenza universale, così come auspicato da quasi tutte le Ong.

Pannella definiva democrazia reale quel processo politico di "tradimento" della democrazia, in atto in Occidente, simile al processo autoritario avutosi con il socialismo reale all'apposto della originaria visione del "socialismo". Nell'epoca del terrore e della paura solo la conoscenza può far comprendere, conoscere e quindi rafforzare il dialogo, fermando la deriva autoritaria in corso, anche, nelle democrazie occidentali.

(*) Consiglio Direttivo di Nessuno tocchi Caino e componente Comitato centrale della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo



a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Non c'è guaio dell'Italia che non sarebbe riconducibile all'evasione e all'elusione fiscale. Quante volte lo abbiamo sentito dire? "Se solo si riuscisse a costringere tutti a pagare le tasse, i problemi finanziari del Paese sarebbero risolti". Questo Governo è l'ultimo in ordine di tempo a schierare le sue truppe per la guerra all'evasione. Un'opinione diversa riconosce che invece evasione ed elusione sono la legittima difesa di chi tenta di far sopravvivere la propria attività economica a un fisco troppo rapace.

Comunque la si pensi, buon senso vorrebbe che fossimo almeno d'accordo sulla necessità che questa guerra non faccia troppe vittime del "fuoco amico". Fuor di metafora: occorrerebbe evitare di pesare troppo su coloro che il proprio obbligo fiscale lo assolvono per intero. Purtroppo, il recente decreto legge contenente la manovra correttiva di finanza pubblica si

muove nella direzione opposta.

In materia di Iva, l'obbligo fiscale del contribuente consiste nel pagare l'imposta sull'incremento di valore che l'attività sua o della sua impresa apporta nel processo economico. Egli paga l'imposta sui propri acquisti, la incassa sulle proprie vendite. Deve versare al fisco la differenza fra quanto incassato e quanto pagato. Ora però, nel caso in cui ceda i propri beni o i propri servizi a un soggetto della Pubblica amministrazione, alle società da questa controllate, a una delle prime 40 società quotate in Borsa, il contribuente paga due volte: paga l'Iva sulle vendite (addirittura la versa all'Erario per lui il suo acquirente); e ha già pagato l'Iva ai propri fornitori. Certo: rimane il diritto a ricevere il rimborso di quanto gli spetta. Ma

Quando la fedeltà fiscale (ri)paga



campana cavallo...

La cosa è resa più grave dal fatto che viene drasticamente ridotto il diritto a compensare i debiti verso la Pubblica amministrazione con i crediti. Se prima il nostro contribuente - fino al limite di 15mila euro - avrebbe potuto recuperare agevolmente i crediti d'imposta evitando di versare per un importo corrispondente altre tasse o contributi sociali, ora

questa facoltà gli viene negata già oltre i 5mila euro.

In sostanza, il contribuente scrupoloso è costretto, pagate le imposte dovute, a concedere all'Erario una sorta di prestito forzoso. Non pare un modo efficace per premiare la sua "fedeltà fiscale". Soprattutto in tempi nei quali il problema della liquidità è rilevante per molti operatori. Se fai una guerra, e lasci sul campo di battaglia troppi dei tuoi colpiti dal fuoco amico, qualche dubbio sul valore dei tuoi generali dovrebbe venirti.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di MAURIZIO GUAITOLI

Macron e il suo profilo

Auguri di buon lavoro, Monsieur le Président de la République! Da oggi, Emmanuel Macron non è più soltanto un mio ex collega dell'École nationale d'administration, bensì il più giovane capo di Stato straniero al quale spetta il rispetto dovuto al suo rango.

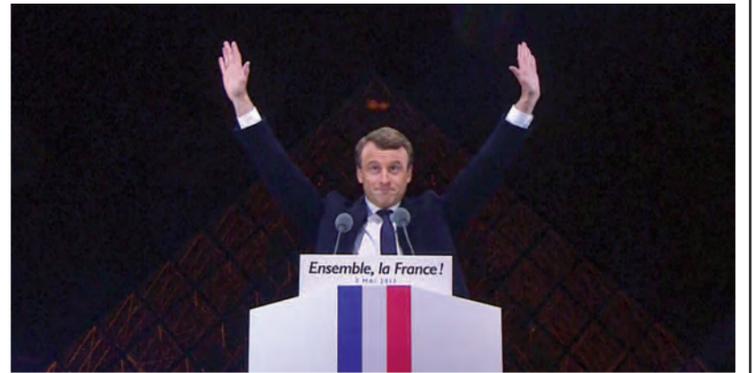
Sarà utile, quindi, fare un punto di situazione sul suo profilo, sugli "enjeux" (poste in gioco) e sugli "chantiers", ovvero sui grandi progetti di trasformazione della società francese, che la storia e il suo programma elettorale presidenziale non mancheranno di ricordargli. Nel tracciare un profilo della sua personalità, il quotidiano "Le Figaro" (8 maggio 2017) lo rappresenta come una figura che, per carattere, non si lascia mai imprigionare in un ambito specifico della conoscenza, spaziando dalla letteratura, al teatro, alla filosofia, alla politica e all'economia. Le sue preferenze? Essere "un teatrate quando frequentava l'Ena; un énarque quando discuteva con i filosofi; un filosofo presso i banchieri: un banchiere di fronte ai socialisti". Diciamo subito che Macron non ha alcuna esperienza di politica estera, come Nicolas Sarkozy e François Hollande al loro arrivo all'Eliseo. E, pur tuttavia, in materia i presidenti della Quinta Repubblica svolgono

un ruolo fondamentale e unico in Europa. Il più pregnante e assorbente, tra l'altro, che genera un'esposizione grandissima della figura presidenziale nei confronti del resto del mondo.

Ovvio, quindi, che molta parte della restante responsabilità dovrà gravare su di un ottimo Governo, che Macron nominerà a breve, subito dopo le legislative del prossimo giugno. Sarà quindi di vitale importanza per lui disporre di una squadra eccellente. Potrà procedere da perfetto outsider, nel caso che il suo partito nuovo di zecca, "La République en marche", ottenga una propria maggioranza in Parlamento. In caso di coabitazione, o "Anatra zoppa" all'americana, il bilanciamento del potere dovrà articolarsi in base a una robusta miscela di rappresentanti della vecchia partitocrazia. Cosa che non mi auguro e, soprattutto, non Le auguro, Monsieur le Président! Il secondo aspetto riguarda la sicurezza interna, cavallo di battaglia di Marine (Le Pen, la cito solo con il prenome, però. Così come ha voluto lei nel presentarsi per la campagna elettorale), affrontato tuttavia in modo obiettivamente demagogico, opposto

alla visione pragmatica di un uomo di Stato come quella di Macron, énarque e poi ispettore delle finanze, che rappresenta una delle massime aspirazioni degli alti burocrati francesi.

Così fin da ora sappiamo che il nuovo inquilino dell'Eliseo (che si definisce un "gollista mitterandiano") sbarra la strada all'espulsione delle famose "fiche S" (persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato) e al disconoscimento della cittadinanza per i "foreign fighters" di ritorno, mettendo invece l'accento sulla cybersicurezza, in modo da oscurare tutti i riferimenti della propaganda jihadista su Internet. Poiché la minaccia incombente e più insidiosa sono gli individui "radicalizzati", Macron pensa di contenerli con una sorta di mini Guantanamo transalpina, confinandoli temporaneamente in piccole strutture di detenzione preventiva, senza possibilità di comunicare con l'esterno. A tal fine verranno smantellate quelle finte associazioni religiose che incitano alla Jihad e mettono a rischio "l'incolumità della République". La lotta senza quartiere al jihadismo prevede un notevole rafforzamento dell'intelligence nazionale, anche attraverso la



creazione di un'unità speciale di supporto diretto all'azione presidenziale e destinata a operare orizzontalmente rispetto alle varie agenzie. Altro cavallo di battaglia del neo presidente, per quanto riguarda la sicurezza urbana, è rappresentato dal rilancio in grande stile della polizia di prossimità ("police de sécurité quotidienne"), che fa parte integrante della sua teoria di "tolleranza zero" nei confronti della microdelinquenza.

In questo senso, ovviamente, è previsto un rafforzamento dei poteri di polizia giudiziaria delle forze dell'ordine. In chiusura, una doverosa nota, diciamo così, "di colore". Sappete perché Macron è uscito dal Governo Valls-Hollande e ha deciso di presentarsi alle elezioni presidenziali?

Perché, ci dice, "avevo verificato dall'interno la vacuità del nostro sistema politico, che impedisce l'affermazione delle idee condivise dalla maggioranza, a tal punto di rendere fragili gli apparati (...) e che ha trasformato la vita dei francesi in semplice decoro all'interno del teatro delle ombre che le è congeniale".

Il pomo della discordia con il "traditore" Valls? L'aver esercitato, in occasione dell'approvazione della legge Macron, i poteri previsti dall'articolo 49 comma 3 della Costituzione che contempla il passaggio forzato di una legge a iniziativa governativa. Dopo che lui, Macron, aveva sudato sette camicie per convincere uno a uno i rappresentanti del popolo a concedergli la loro fiducia! Capito la tempra del nostro uomo?

di ALESSANDRO GIOIA (*)

Con Biram contro la schiavitù in Mauritania

Nella Repubblica Islamica di Mauritania la dignità umana è quotidianamente calpestata e i diritti fondamentali sono sistematicamente compressi, sia da parte del governo del generale Mohamed Ould Abdel Aziz che da molti appartenenti all'etnia di minoranza Bidan nei confronti della maggioranza di etnia Haratin. Quello che maggiormente offende chi ritiene che i diritti umani debbano essere riconosciuti a tutti e dovunque, come sancito dalla Dichiarazione Universale del 1948 e dalle successive convenzioni internazionali in materia, è il fatto che nel Paese esiste ancora la schiavitù: la sua abolizione legale, confermata formalmente nel 1981, non è stata seguita dall'abolizione nei fatti. Uomini e donne Haratin sono spesso proprietà di padroni Bidan che li comprano e vendono, li reificano e ne sfruttano il lavoro domestico e nei campi per 15 ore al giorno, per sette giorni la settimana, sotto la minaccia della violenza e della tortura.

La situazione non è molto migliorata da quando nel novembre 2009 la relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, Gulnara Shahinian, visitò la Mauritania, notando che (come riferì nell'agosto successivo al Consiglio per i Diritti umani), "nonostante leggi e programmi [...] di fatto la schiavitù in Mauritania continua ad esistere". Inoltre, come è stato denunciato da attivisti per l'abolizione, non soltanto gli abusi sessuali sono molto frequenti, ma i figli che nascono da donne schiave sono considerati anch'essi schiavi.

Una particolare interpretazione del



Corano sulla base di alcuni libri del XIII secolo e l'esclusione dal sistema scolastico degli Haratin contribuiscono a tale pratica, che deve essere considerata un crimine contro l'umanità. È convinzione diffusa nel Paese che i neri Haratin non siano dei buoni musulmani e solo servendo gli arabo-berberi Bidan possano raggiungere il Paradiso. I neri sono così prigionieri anche dell'ignoranza e del pregiudizio, fondati su una leggenda che prescrive la supremazia dell'uomo bianco sul nero: "Un giorno due uomini, che stavano attraversando il deserto portando con sé ciascuno la propria copia del Corano, furono sorpresi dalla pioggia. Uno dei due repentinamente mise in salvo dall'acqua per prima cosa il Libro Sacro, mentre

l'altro impudentermente se ne servì per ripulirsi la testa. Costui divenne nero per l'inchiostro sciolto che colava dal libro". Mentre il primo uomo rappresenta il buon islamico, che sarebbe l'arabo-berbero, il secondo rappresenta il peccatore. Per cancellare la macchia del peccato contro il Corano e riconquistare il Paradiso, ai neri resterebbe una sola possibilità: servire gli arabo-berberi. Questa situazione si è perpetrata nei secoli. Persino i colonialisti francesi (che esercitarono diverse forme di governo del Paese dal 1903 fino alla sua indipendenza nel 1960), benché figli del pensiero laico-illuminista, tollerarono tale situazione in omaggio alla realpolitik e a interessi economici.

L'Ira (Initiative pour le Réurgence du mouvement Abolitionniste), fondata e animata dal 2008 da Biram Dah Abeid che ne è il presidente, lotta per l'abolizione della schiavitù e il rispetto dei diritti umani, anche attraverso la nonviolenza e la disobbedienza civile, secondo il modello di Martin Luther King. Biram ha partecipato alle elezioni presidenziali del 2014 arrivando secondo con circa l'8,6 per cento dei voti; gli Haratin hanno potuto votare in pochi, mentre ad altri è stato impedito di avere i documenti necessari al voto. Più volte incarcerato per motivi politici e costretto all'esilio, Biram gira il mondo tenendo conferenze per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale ed i suoi stessi compatrioti all'estero sul caso Mauritania.

Nel 2013 ha ricevuto il Premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e il 25 aprile 2017 la rivista "Time" lo ha inserito fra i 100 personaggi più influenti al mondo riconoscendo la sua missione.

La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) ormai da anni contribuisce alla campagna di sensibilizzazione in Italia e a livello europeo sul caso Mauritania e sostiene la lotta per l'abolizione della schiavitù con convegni, incontri con le istituzioni italiane e seminari presso alcune scuole superiori. Con il presidente nazionale della Lidu, Antonio Stango, nel novembre scorso abbiamo tenuto con Biram un evento pubblico nella nostra sede di Roma; abbiamo quindi promosso iniziative comuni con il Partito Radicale (da sempre attivo su questo fronte, anche con l'impegno personale di Marco Pannella), con i presidenti delle Commissioni per i Diritti umani di Camera e Senato Pia Locatelli e Luigi Manconi e con Emma Bonino; e il 4 maggio a nome della Lidu l'ho incontrato in Senegal, a Dakar. Dopo avergli espresso la nostra solidarietà, ho annunciato che organizzeremo una sua nuova visita a Roma in giugno, dandogli la possibilità di avere altri incontri a vario livello e di rilasciare interviste a giornalisti radiotelevisivi e della carta stampata.

Nel colloquio Biram ha sottolineato che la lotta deve essere nonviolenta, basata sulla pressione internazionale e sulla sensibilizzazione, e ha spiegato che il rispetto dei diritti umani è strada insopprimibile verso la democratizzazione e la migliore distribuzione della ricchezza nel Paese anche attraverso un più equo sfruttamento delle materie prime. Biram ha altresì sostenuto che la nuova Mauritania sarà un vero laboratorio da cui si dovrà partire verso il "Progetto Panafrica", per arrivare



al superamento delle lotte etnico-tribali che insanguinano il continente. Inoltre ha raccontato quanto avvenuto il 1° maggio in Mauritania: l'Ira ha organizzato uno sciopero generale per denunciare la condizione dei lavoratori, con manifestazioni pacifiche; tuttavia la polizia ha infiltrato nei cortei degli operai alcuni provocatori e si è scatenata la violenza, che ha portato a quattro arresti e ad alcuni feriti.

Biram ha consegnato alla Lidu alcune fotografie degli incidenti per farle conoscere nel nostro Paese e ha aggiunto che lo sciopero, durato 24 ore, ha bloccato anche il "Sahara Express": il treno più lungo del mondo, con i suoi 2,5 chilometri di vagoni, che attraversa i 650 chilometri dell'unica linea ferroviaria del Paese per trasportare ferro dalla miniera di Zouerate al porto di Nouadhibou. Noi della Lidu continueremo a sostenere tutte le iniziative nonviolente perché si giunga all'effettiva abolizione della schiavitù in Mauritania, come in qualsiasi altra parte del mondo, e non faremo mancare il nostro appoggio a chi, come Biram, lotta contro questa che è la più odiosa forma di sfruttamento, anche a rischio del carcere e della stessa vita.

(*) Tesoriere nazionale e presidente del comitato romano della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo



ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di FABRIZIO SANTORI (*)

Se c'è una cosa cui un essere umano tiene di più è la salute. E, proprio partendo da questo inconfutabile assunto, si può ritenere che dovrebbe essere primariamente questo l'oggetto delle attenzioni dei media e, se mi consentite, anche uno dei più significativi parametri con cui un cittadino decide dell'operato di un'amministrazione e finanche di una parte politica. E, invece, del disastro sanità sono in pochi a parlare. Finiscono nelle prime pagine, e aggiungo giustamente, gli scandali della malasanità, tra morti evitabili e sempre qualche bustarella di troppo, ma poi si dimentica. E mai si approfondisce, come si dovrebbe, il problema, non esiste insomma a livello mediatico alcun monitoraggio costante, coraggioso e rilevante dello stato della sanità in Italia o, se non altro, nelle singole regioni. È certo che, fortunatamente, trattasi di un problema con cui il cittadino di rado si confronta e, forse anche per questo, non sembrerebbe attrarre la dovuta quanto quotidiana attenzione che la questione meriterebbe.

Nell'attività politica quotidiana, anche a costo di ululare alla luna, non ho mai però voluto rinunciare alla denuncia di quanto avviene nella sanità. In particolare, oltre alle già note interminabili liste d'attesa delle prestazioni sanitarie (un anno circa per un ecocardioppler), alle strutture sanitarie che chiudono i battenti e a un deficit sanitario che, nonostante tutti i sacrifici sopportati dai pazienti, è ancora vivo e vegeto, esiste un mondo che non è attenzionato.

Parlo del pronto soccorso, e mi riferisco nella mia esperienza a quelli romani. Con la drastica riduzione dei posti letto e quindi dei reparti, nessuno ha sottolineato veramente che questi siano divenuti dei reparti non attrezzati in cui indistintamente il paziente è ammassato, depositato, talvolta umiliato. E lo stesso vale per il personale sanitario, in particolare infermieri e medici, che sono costretti a fare l'impossibile con orari disumani e aggressioni all'ordine del giorno. Senza voler ulteriormente parlare di quei pazienti che lasciano questo mondo nel degrado di una barella sistemata in un angolo remoto di un grigio corridoio.

C'è chi muore quindi in corsia, e chi invece continua a combattere tra mille difficoltà, le stesse che incontra il personale sanitario impegnato con grande professionalità e indiscutibile

Chi ha messo piede in un Pronto soccorso avrà ancora coraggio di votare il Pd?



spirito di servizio in quella che, in più di un'occasione, è apparsa come una scena apocalittica fatta di esseri umani situati a terra o parcheggiati alla rinfusa. Se non fosse la sofferente triste realtà di un ospedale romano, sembrerebbe di stare sul set di un film nei minuti immediatamente successivi a una catastrofe.

Ma quanto visto con i miei occhi in settimana inchioda il Pd e Nicola Zingaretti, sia come presidente della Regione Lazio ma anche e soprattutto come commissario straordinario della sanità nominato dal ministro Lorenzin nel lontano 2013, a responsabilità politiche di gravità inaudita, roba da dimissioni immediate. All'ospedale San Camillo di Roma alcuni pazienti sono stati sequestrati all'interno delle ambulanze perché... mancavano le barelle. In quella giornata, stando alle rilevazioni condivise con il sindacato degli infermieri Nursind, alle ore 19, in tutta la Regione c'erano ancora 461 pazienti in sala d'aspetto e 325 in attesa di ricovero o trasferimento in cerca di un posto letto. Il sovraffollamento più corposo si era però verificato all'Umberto I, che verso l'ora di cena contava complessivamente 141 pazienti nella struttura d'emergenza: 47 in attesa di ricovero o trasferimento, 38 insala d'aspetto, uno in osservazione breve e 55 in

trattamento. Tor Vergata e Sant'Andrea erano invece appaiati al secondo posto di questa triste classifica con 97 pazienti trattati contemporaneamente (e 29 in attesa di ricovero), ma anche al Pertini, Gemelli, Casilino, Sant'Eugenio e Grassi, oltre ai nosocomi di Latina e Frosinone.

Numeri quindi che narrano sovraffollamento, incapacità gestionale, colpevoli inefficienze, scelte assurde e irresponsabili. Ho richiesto così un intervento immediato da parte del Prefetto di Roma e del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per mettere fine a questo scempio e richiedere con forza immediata chiarezza sulla questione delle ambulanze bloccate negli ospedali della Capitale. Un blocco che ha imposto, tra le altre cose, il ricorso alle prestazioni extra delle ambulanze private, le cosiddette "chiamate a spot", che all'Ares 118 costano mediamente circa 17mila euro al giorno, per un aggravio sulle casse regionali che solo nel 2016 corrisponde a 6 milioni e 200mila euro spesi per far fronte ai Pronto soccorso sempre più sovraffollati che causano il bloccobarelle e tengono quindi ferme le ambulanze delle varie postazioni.

Ma alla nostra azione di denuncia si accompagna sempre anche una proposta politica che va al di là degli

schieramenti politici. Come Fratelli d'Italia, ad esempio, nell'ultima seduta straordinaria sulla sanità siamo riusciti a far approvare 4 ordini del giorno. In virtù del via libera a questi atti, il Consiglio regionale del Lazio ha dato mandato al presidente della Giunta di accelerare il processo di digitalizzazione delle ricette cartacee per l'acquisto di prodotti senza glutine anche presso la grande distribuzione e i negozi specializzati; nonché a predisporre un piano per la riorganizzazione della fisica sanitaria, individuando la tipologia delle unità operative necessarie presso ogni azienda sanitaria al fine di garantire l'appropriatezza, la qualità e la sicurezza nell'uso diagnostico e terapeutico delle radiazioni nelle prestazioni erogate dal sistema sanitario regionale. Altro atto di indirizzo ha riguardato la garanzia di piene prestazioni del centro trasfusionale di Anzio. Un ulteriore ordine del giorno approvato impegna poi il presidente Zingaretti a prevedere, tra gli interventi regolatori dell'attività di libera

professione intramoenia, la sua obbligatoria nonché immediata riduzione o sospensione in tutti i casi in cui i tempi di attesa delle prestazioni erogate da una struttura pubblica superino quelli massimi indicati alla programmazione regionale. Al contempo, il Consiglio chiede di rendere maggiormente stringenti le misure sanzionatorie in capo ai direttori generali delle Asl in tutti i casi sussista un sistematico superamento dei tempi d'attesa massimi.

Staremo a vedere cosa accadrà, osserveremo anche i media, invitando i cittadini ad essere consapevoli e informati sul problema sanità con costanza e attenzione, ma soprattutto continueremo la nostra battaglia, denunciando ogni giorno lo scandalo della sanità, in particolare nel Lazio, e quanto non fatto in 4 anni di governo da #ZeroZingaretti e la sua banda.

(*) Consigliere regionale del Lazio e membro dell'Assemblea Nazionale di Fratelli d'Italia



TECNOLOGIA

di MARIA GIULIA MESSINA

Non tutte le nuove tecnologie vengono per nuocere. Ci sono infatti anche ambiti in cui l'innovazione ha un'applicazione nobile, come nel caso di HeartSwitch.

L'idea, nata dalla collaborazione fra Arturo Verde e Clemente Cipresso (nella foto), programmatore informatico uno e esperto in fisiopatologia cardiocircolatoria l'altro, si prefigge come obiettivo quello di aiutare chi, come disabili o allettati, ha difficoltà a compiere i più comuni gesti di tutti i giorni. Spegnerla televisione o abbassare la suoneria del telefono prima di andare a dormire, ma anche preparare il caffè e aprire le tapparelle al mattino, potrebbe diventare affare semplice anche per chi ad oggi le ha sempre trovate operazioni complesse.

L'intenzione dei due giovani avellinesi è infatti quella di mettere a punto, o meglio ormai di perfezionare, un dispositivo capace di sostituire la volontà del nostro organismo a quella della nostra mente, aprendoci le porte al mondo della cardiomotica.

“Non sei più tu che con un movimento fisico ti sposti e azioni dei di-

HeartSwitch: il cuore impara a spegnere la tv

positivi, ma è il tuo battito cardiaco”, ha spiegato Cipresso, che attualmente lavora presso il Policlinico Vittorio Emanuele di Catania. Il Kit HeartSwitch è il risultato di un algoritmo brevettato presso la Camera di commercio di Catania e si compone di un bracciale, un applicativo software e un adattatore elettrico universale in formato presa elettrica o interruttore relè. Il meccanismo alle

base del dispositivo informatico è molto semplice. L'innovativo strumento permette infatti di attivare o disattivare apparecchiature elettriche mediante dei segnali che provengono dal cuore. È proprio dalla variazione dei battiti che nascono gli input che il bracciale trasmette con tecnologie a basso consumo. In pratica, se prima di addormentarci la nostra frequenza cardiaca si aggirerà intorno ai 75 bat-

titi al minuto, non appena HeartSwitch intercetterà il range di frequenza di circa 55 battiti, tipico della fase del sonno, invierà un “segnale” che avvierà, per esempio, la chiusura delle tapparelle.

“Una volta campionato il segnale espresso viene elaborato dall'app sul proprio dispositivo mobile collegato in rete Lan (o da remoto) all'attuatore elettrico WiFi che attiva o disattiva i dispositivi”, ha aggiunto Arturo Verde, cofondatore del progetto.

Non servirà dunque adeguare l'intero impianto elettrico della casa al nuovo dispositivo, ma basterà mettere una presa all'elettrodomestico interessato che “catturerà” gli impulsi provenienti dal bracciale. Dopo aver suscitato l'interesse di molti in-

vestitori e incubatori di imprese del meridione, il team è ora pronto a presentare il suo prodotto sulla più grande piattaforma mondiale di crowdfunding Kickstarter e a imporsi come la prima realtà italiana in grado di produrre dispositivi elettronici di biodomotica assistenziale basata sulle indicazioni fornite dal cuore.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**